

Terremoto valutario



La situazione si fa sempre più critica, e per affrontare l'emergenza il leader Cgil chiede al governo una svolta politica per varare una terapia d'urto seria e autorevole «Altrimenti, non parteciperemo più a una trattativa inutile»

Trentin: «L'accordo è dissolto dai fatti»

«Amato non è credibile: ascolti le parti sociali, poi decida»

L'Italia rischia di andare a fondo, il governo Amato non è autorevole e credibile. Bruno Trentin propone che l'esecutivo ascolti le parti sociali, le istituzioni, l'opposizione democratica. E poi, con trasparenza, decida un percorso di risanamento credibile e serio. Sabato, l'incontro con Amato. Non ci sarà la «svolta»? La Cgil non parteciperà alla trattativa, che diventerebbe inutile e pericolosa per tutti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Siamo all'emergenza. Con un orecchio alle notizie in arrivo dai mercati e da Palazzo Chigi, la Cgil ha riunito ieri la sua Direzione. Durante questa pausa, Trentin ha illustrato ai giornalisti la proposta che ha appena presentato al gruppo dirigente del sindacato. «Stanno cadendo - spiega Trentin - alcune regole fondamentali che presiedono a ogni tipo di concertazione, che sono poi le condizioni per cui un sindacato come la Cgil può accedere alla trattativa. La scommessa politica che ha condizionato il negoziato di luglio, ovvero il contenimento dell'inflazione, la tenuta del cambio e l'avvio delle misure di risanamento, l'unica ragione per cui mi sono assunto la responsabilità di evitare a lu-

glio una rottura». Adesso si è creata una nuova situazione, e non ha più senso parlare di ritiro o conferma della firma in calce all'accordo, quando questo viene inficiato nei suoi fondamenti e presupposti dallo stesso governo». Dunque, «sia l'accordo di luglio che il proseguimento del negoziato vivono o muoiono da soli a seconda che via sia o no una svolta radicale nella politica economica del governo e nei rapporti con le parti sociali». L'appuntamento decisivo è quello di sabato, l'incontro tra i leader sindacali e Giuliano Amato. Il numero uno Cgil si dice «molto deluso e preoccupato» di questo governo, vede «incertezze, debolezze e divisioni che possono portare ad atti avventuristici». E avverte:



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

«Se non ci saranno fatti nuovi, se non si vedrà una vera svolta, non riterrò più utile addentrarci in un negoziato che diventa una recita a soggetto, e il cui risultato è un'incognita. Tenendo conto che una ripetizione del "gioco" di luglio, stavolta, non si ripeterà in nessun caso».

Bruno Trentin usa parole dure verso le decisioni e i comportamenti dell'Esecutivo. Le leggi delega, varate senza nessuna consultazione col sindacato e modificate senza coerenza dal Senato, prevederebbero grandi risparmi di spesa nel '93 che non si individuano da nessuna parte. C'è una ri-

forma delle pensioni per certi aspetti pure blanda e insufficiente, e ci sono ministri che studiano il blocco dell'indicizzazione di novembre. Il bilancio dello Stato, anche se venissero adottate tutte le misure fin qui ipotizzate, mancherebbero all'appello quasi 70 mila miliardi. «E come verrà reperita in due settimane questa piccola somma è un'incognita assoluta, a quanto mi risulta anche per il governo». «E con questo tipo di messaggi - conclude amaro Trentin - che si alimenta la pressione speculativa contro la lira».

Il leader Cgil afferma che il momento è talmente grave che tutti i provvedimenti annunciati, al di là del loro segno sociale, insieme non sono assolutamente in condizione di cambiare la situazione economica e finanziaria. Serve qualcosa di molto più consistente. La Cgil sta discutendo di alcune proposte: il prestito forzoso per tutti i cittadini, non calcolato però in base al reddito Irpef, ma colpendo con indicatori rappresentativi della ricchezza le sacche di evasione; una patrimoniale ordinaria sulle grandi ricchezze; un riassetto del sistema fiscale che investa anche le rendite finanziarie; il blocco per 3-4 mesi dei prezzi

dei beni di largo consumo.

Ma il punto è un altro. «Ora la questione fondamentale è riflettere sul grado di autorità e credibilità del potere esecutivo per affrontare una prova di questa portata, cui non si può rispondere con uno stillicidio di tasse e tasse, di tagli grandi e piccoli senza un progetto». Trentin ha posto questo problema ad Amato, avvertendolo che non sarà disponibile a un remake di luglio, o ad appoggiare misure come la superdelega di dubbia correttezza democratica e senza senso per un governo che non saprebbe come usare la delega in bianco. Trentin è contrario a una crisi di governo, sia perché avrebbe sbocchi difficilmente individuabili, ma soprattutto perché nell'immediato assesterrebbe un altro colpo alla stabilità dell'economia. Ecco dunque la proposta per superare l'emergenza: «Il governo si assuma la responsabilità di stabilire dei rapporti eccezionali con le istituzioni rappresentative, con le forze di opposizione democratica, restando ognuna nel proprio ruolo e nelle proprie responsabilità, con i sindacati, per confrontarsi sul grado di consenso o meno in ordine a una strategia che sia trasparente nei suoi

obiettivi, nella sua qualità, nei segni di carattere sociale». «È una strada che va sperimentata - dice Trentin - per noi è una pregiudiziale sapere se il governo intende battere questa strada o un'altra. Se intende cominciare a verificare, con una terapia straordinaria per i prossimi tre mesi, una lotta effettiva ai pericoli inflazionistici che rinascono, allora la Cgil si può impegnare in un negoziato. In caso contrario non ne vediamo l'utilità».

Insomma, una sorta di governo di salute pubblica? «Assolutamente no - è la replica - non penso né a un allargamento della maggioranza o a un governo di unità nazionale. Siamo parlando di un metodo di governo che tra l'altro nei periodi di guerra ogni governo democratico ha praticato. Il gabinetto inglese di Churchill, durante la seconda guerra mondiale, convocava l'opposizione e i sindacati. Non vogliamo instaurare un sistema consociativo, ma piuttosto che tutti vengano messi di fronte alle proprie responsabilità, che il governo ascolti le contropartite, e alla fine si presenti al paese e al Parlamento con l'autorità che deriva anche da questo metodo».



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori

Per Angius l'accordo di luglio ora va completamente ridiscusso

Cristofori accusa «Si specula per colpire il Welfare»

REGGIO EMILIA. «Quel che sta accadendo in queste ore dimostra che ci sono dei grandi gruppi speculativi che operano dall'esterno ma anche dall'interno, guadagnando un bel gruzzolo...» È quanto sostiene il ministro del Lavoro Nino Cristofori, presente a Reggio a un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità con Gavino Angius, membro della segreteria del Pds.

«Quel che sta accadendo in queste ore dimostra che ci sono dei grandi gruppi speculativi che operano dall'esterno ma anche dall'interno, guadagnando un bel gruzzolo...» È quanto sostiene il ministro del Lavoro Nino Cristofori, presente a Reggio a un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità con Gavino Angius, membro della segreteria del Pds.

Secondo Cristofori queste forze «lavorano anche per dimostrare che la rovina del nostro sistema è lo stato sociale che lo sorregge». L'obiettivo che si propone il governo è quello di «sconfiggere quelle tesi che sostengono che per tornare competitivi bisogna comprimere i salari e tagliare il welfare-state». Cristofori ha collegato la grave situazione economica e monetaria all'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio. «La riforma del salario a regime - afferma il ministro - non è una componente assente della complessiva politica dei redditi, ma non è neppure un tema eludibile se si vuole acquisire competitività per le nostre imprese nei mercati e forte rilancio del nostro assetto produttivo».

Le vicende monetarie di questi giorni - prosegue Cristofori - devono stimolare a concludere, dopo il positivo e fondamentale risultato registrato con il protocollo del 31 luglio, l'intera trattativa nel quadro della complessiva manovra pluriennale che il governo presenterà entro il 30 settembre al Parlamento. «Nel protocollo non c'è da rivedere nulla: i tentativi delle opposizioni di sinistra di rimetterlo in discussione - conclude - vanno nella direzione opposta agli interessi dei lavoratori e del paese».

Angius ha replicato che «quell'accordo va ridiscusso

tutto, dall'inizio alla fine». Il giudizio negativo del Pds sull'accordo, ha aggiunto Angius, nasceva dalla considerazione che «al sindacato si chiedeva molto non concedendo altro che promesse che non sarebbero state mantenute. I fatti hanno dimostrato che quel giudizio era fondato».

Il dirigente della Quercia ha poi accusato la Confindustria di fare pressioni sul governo «per fare pagare unilateralmente ai lavoratori il costo della crisi». Sulle difficoltà della valuta italiana, Angius si è detto convinto che «la bufera monetaria in corso in Europa non è solo un effetto spontaneo dei mercati, ma il risultato di grandi manovre di gruppi economici forti per condizionare la costruzione dell'Europa unita prevista dal Trattato di Maastricht. «Ci sono forze - ha detto Angius - che pensano di costruire l'Europa dei grandi capitali e lottano contro chi vuole l'Europa del lavoro e della democrazia».

Infine, Angius ha messo in relazione gli attacchi alla lira con le «ondate di razzismo, di fascismo, di nazismo che scuotono l'Europa» e con manovre finanziarie che coinvolgono «anche forze di destra». Tutto ciò, secondo l'esponente del Pds si ripercuote anche in Italia sulla manovra economica del governo e sulle trattative sul costo del lavoro. «C'è un problema di credibilità del governo. Bisogna parlare - ha aggiunto Angius - il linguaggio della verità, dire che avevamo una lira forte ma una moneta debole, e che c'è una spinta a fare pagare il costo della crisi solo alla parte sociale più debole del paese. Il governo - ha concluso - deve dire chi deve pagare il costo più alto del risanamento economico e ristabilire una equità della contribuzione del trattamento fiscale».

Enti locali in rivolta: non faremo i gabellieri

ROMA. Una serie di correttivi al disegno di legge delega, oggi approvato al Senato, per quanto riguarda la parte relativa alla finanza locale, l'art. 4, e l'affermazione di una reale autonomia impositiva per gli enti territoriali, affinché non diventino «gabellieri» dello Stato.

Sono fra le necessità espresse oggi nel corso del quarto forum dei revisori dei conti degli enti locali, promosso al Cnel dalla Commissione autonomie locali, dedicato all'assemblaggio del bilancio '92, al preventivo 1993 e alle previsioni pluriennali '93-'95 della finanza locale.

È stato poi proposto un «bilancio di solidarietà istituzionale», con tre obiettivi, la riduzione di almeno il tre per cento di tutte le spese, un programma per misure straordinarie sul costo del personale (per un altro 3% di risparmio), nuove entrate, pari ad un ulteriore 3% sul totale delle entrate tributarie comunali. «Un'azione così rilevante - ha rilevato Sarti - ma anche possibile sulla spesa locale a partire dal prossimo anno potrebbe portare ad un risparmio variabile dai due ai 2.500 miliardi».

Girolamo Ielo, coordinatore della finanza locale per la Lega delle autonomie locali, ha detto che gli enti territoriali debbono contribuire al risanamento, «a patto che i sacrifici siano equamente distribuiti, l'autonomia finanziaria e impositiva sia corretta e non un'occasione per ridurre semplicemente i trasferimenti dello Stato e per trasformare i comuni in gabellieri e si intervenga senza atti di imperio».

Secondo Ielo, per le regioni l'autonomia impositiva si deve collegare con la riforma del regionalismo e quella delle province deve basarsi sui tributi propri, collegati a competenze e servizi erogati, addizionali e trasferimenti erariali.

La Confindustria lancia un altro grido d'allarme: la crisi è più grave di quanto sembri. Le piccole industrie non ce la fanno più. Questi tassi di sconto sono «insostenibili»

Un altro grido di allarme dagli industriali. La piccola e media industria non ce la fa, stretta fra competitività dei paesi asiatici e dell'Est e tassi di sconto alti e impossibili. In questa situazione - dice Abete - il dibattito sulla svalutazione è fuorviante. La ricetta degli industriali è quella di sempre: privatizzazioni rapide, tagli immediati, con un decreto ponte a pensioni e sanità.

RITANNA ARMENI

ROMA. L'allarme quotidiano delle industrie italiane ormai strette fra alti tassi di sconto e deindustrializzazione è stato ieri «urlato» insieme dal presidente della Confindustria Luigi Abete e dal presidente della piccola industria Giorgio Grati. Un allarme a cui, secondo Abete, non ha dato certo risposta la svalutazione della lira ritenuta dal presidente della Confindustria «una presa d'atto della debolezza della nostra economia» e argomento fuorviante rispetto ai problemi reali del paese. «La Confindustria - ha affermato - non partecipa a questo dibattito perché lo ritiene irresponsabile, stupido ed estremamente pericoloso in quanto allontana dai dibattiti reali che verte sul risana-

mento di questo paese». La ricetta per il risanamento è quella nota che gli industriali ripetono al governo da mesi: un decreto che anticipi le linee di contenimento della spesa pubblica nei settori della previdenza, sanità, spese degli enti locali. Un decreto - ha precisato il presidente della Confindustria - «che può essere chiamato «ponte», di attuazione, di anticipazione, senza che se ne cambi la sostanza». E la sostanza sta nella rapidità che il normale decorso non può garantire e nella profondità e drasticità dei tagli che il fronte degli imprenditori pretende per ridimensionare la spesa pubblica.

Ci vuole poi una accelerazione del processo di privatizzazione delle imprese pubbliche - ha aggiunto



Luigi Abete

Abete - ed una politica finanziaria che ancori le prossime emissioni di debito pubblico all'ecu garantendo il mercato sulla serietà dell'azione di risanamento del governo».

Tre misure che per il capo degli industriali devono marcire rigorosamente insieme

«se si vuole restituire credibilità allo Stato». Ma intanto il problema più urgente è quello di ridare fiato alle imprese, alle piccole e medie soprattutto che - ha detto Grati - stanno vivendo una crisi generale e generalizzata. Crisi dovuta a vari fattori che sono stati ampiamente elencati: recessione mondiale, aumento dei costi interni, bassa qualità dei servizi pubblici, mancanza di infrastrutture materiali e immateriali, complessità amministrative, carenza di una politica industriale specifica per l'innovazione della piccola industria.

La crisi è esplosa in un momento in cui la piccola industria è impegnata in un processo di innovazione e di trasformazione richiesto dall'apertura del mercato europeo. Crisi infine a cui si è aggiunta una forte deindustrializzazione, una maggiore competitività delle imprese dell'est e dei paesi asiatici, e, infine, «come una mazzetta l'impenettabile sul costo del denaro».

Per questo - ha concluso Grati - la Confindustria giudicherà il governo Amato sulla base del livello di tassi quali si sarà determinato alla fine di questo mese. La situazione

delle piccole imprese si sta deteriorando di giorno in giorno. Il tempo delle analisi e dei dibattiti si è esaurito, è ora il tempo delle decisioni».

Molto probabilmente alla fine del mese il giudizio della Confindustria sul governo non sarà tenero. Ieri gli imprenditori privati hanno incontrato l'Associazione bancaria italiana. Un incontro nel quale si è convenuto che «una situazione determinante incertezza e tensioni sui conti aziendali pone le imprese nell'impossibilità di programmare investimenti e di razionalizzare le strutture finanziarie, peggiorando così anche la qualità del portafoglio prestiti delle banche e si sono reciprocamente impegnate ad azioni di informazione per una più ordinata evoluzione dei mercati». Ma Tancredi Bianchi al termine della riunione dell'esecutivo dell'Abi ha anche detto che i tassi non scenderanno. «Bisogna attendere un po' più di calma sui mercati - ha affermato - La banca centrale è prudente nello stabilizzare i tassi italiani ed è escluso che le banche possano pensare a ridurre il costo del denaro prima che l'istituto centrale possa ridurre i tassi ufficiali».

E con la crisi nemmeno il Milan fa più cassetta

MILANO. La lira si sgonfia, il governo Amato vacilla, l'economia nazionale sprofonda. L'unica curva in rapida ascesa è quella dell'angoscia per la catastrofe prossima ventura. Che fare? Con la consueta, proverbiale prevedenza i milanesi hanno da tempo dato il via ad una sorta di metamorfosi che pare stia trasformando un popolo di operose ancorché iperproduttive e spensierate cicale in un esercito di risparmiere formiche.

L'ultimo, clamoroso evento in questo senso è di natura calcistica. Pare infatti che persino l'infallibile richiamo a stelle e strisce risonare per la prima partita di Coppa dei campioni fra Milan e Olimpia Lubiana di ieri sera a S. Siro abbia prodotto il modestissimo risultato di 7000 (settemila) biglietti venduti. Magra consolazione: si tratta della previdenza. Peggio di un primo turno di Coppa Italia. In termini pugilistici un ko alla prima ripresa. La lira crolla insieme alle Brigate rosse. La fossa dei leoni rischia di trasformarsi in una gabbia per quattro gatti. Mai successa, al Milan dei fasti berlusconiani, una magra simile in Coppa campioni. Tradimento di una tifoseria sempre meno sensibile alla telenovela dei ginocchi di Ruud? Overdose da calcio estivo? Apocalittica anticipazione dei vaticani trapattoniani sul tracollo prossimo venturo della compagine di

Milano e il tracollo della lira. I primi venti di crisi hanno investito i generi voluttuari. E a farne le spese è stato il Milan che ieri sera ha incontrato allo stadio Meazza l'Olimpia Lubiana per la prima partita di Coppa campioni. Solo 7 mila biglietti nella previdenza. Roba da primo turno di Coppa Italia. I

milanesi, timorosi per le sorti della lira, risparmiano anche sui viaggi. Alla Chiariva, agenzia turistica di primo piano specializzata nei tour attraverso gli Usa, dicono che a settembre le prenotazioni sono calate del 15%. Semi-deserti i ristoranti. Una crisi cominciata addirittura subito dopo le elezioni.

Capello? Più probabilmente, quasi certamente, anche i patiti dello sport più bello del mondo devono fare i conti con la crisi. E visto che non possono fare a meno del panem, i milanesi tagliano i circonsesi.

Nonsolocalcio, però. Un'altra cartina di tornasole dai responsi infallibili, per radiografare i periodi di difficoltà o, comunque, di forte preoccupazione economica della gente sono i viaggi, altro totem della società postmoderna. Onnipresente status symbol di una raggiunta e consolidata agiatezza finanziaria e, per così dire, culturale. Alla Chiariva, forse la più importante compagnia turistica da e per gli States, spiegano con toni funebri che fin dagli inizi di settembre

molto prima che la lira finisse a bagno, le prenotazioni avevano iniziato una picchiata terrificante. «Dieci, forse 15 per cento in meno - spiegano - è il bello, anzi il brutto, deve ancora venire». Meno viaggi, dunque, considerati improvvisamente parte di quel superfluo cui fino a pochi mesi fa quasi nessuno era disposto a rinunciare. E che girare il mondo, oltre che istruttivo, divertente e superfluo è anche molto costoso.

Dai tour intorno al mondo ai viaggi gastronomici, il risultato non cambia. Anche sui ristoranti meneghini soffiano implacabili venti di crisi. I milanesi stanno rinunciando persino al pesce. Franco L'ostriario (70/100 mila per un pasto «tuttomare») smoccola

con toni disperati: «Ieri sera c'era il deserto. Sette clienti contro i 40/50 dei mesi scorsi. Io il pesce lo compero tutte le mattine al mercato all'ingrosso. E anche là non si vende nemmeno una sardina». Poi l'ostriario la butta in politica: «È cominciato tutto dopo le elezioni. Da giugno, stop coi piomboni. E i miei colleghi non stanno meglio. Siamo alla canna del gas». Ostriche e vongole «di pertuso» colano a picco insieme alla lira. Resistono a fatica, in attesa di altre sortite della Bundesbank, la pizza e gli hamburger.

Malissimo, invece, lo gnocco fritto e i tortellini alla panna, punte di diamante dell'autofinanziamento piadinesco alle Feste dell'Unità. Persino a Bologna, come è noto, gli organizzatori sono stati costretti a prorogare di una settimana la kermesse provinciale della Quercia a causa di una vistosa spia rossa nelle entrate. E pare non sussistano dubbi che a provocare l'imprevisto buco siano state proprio le tradizionalmente inossidabili superstar della Festa: i ristoranti. Idem con patate a San Donato, dove domenica si è conclusa la Festa provinciale milanese dell'Unità. Anche qui un buco, dovuto soprattutto alla crisi dei pizzoccheri valtellinesi e alla sostanziale debolezza della grigliata mista, mentre la blitzkrieg del marco sembra non conoscere sosta.

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Cap. Soc. provv. L. 1.873.779.156.000 - Trib. di Roma n. 4445/82

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE 3° EMISSIONE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI
(ABI 16440)

La decima semestralità di interessi relativa al periodo 1° aprile / 30 settembre 1992 - fissata nella misura del 6,65% - verrà messa in pagamento dal 1° ottobre 1992 in ragione di L. 249.375 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° ottobre 1991), contro presentazione della cedola n. 10. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 11, relativa al semestre 1° ottobre 1992 / 31 marzo 1993 ed esigibile dal 1° aprile 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 7,50% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI
(ABI 17088)

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° aprile / 30 settembre 1992 - fissata nella misura del 6,40% - verrà messa in pagamento dal 1° ottobre 1992 in ragione di L. 240.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000, (valore vigente dal 1° aprile 1992) contro presentazione della cedola n. 9. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° ottobre 1992 / 31 marzo 1993 ed esigibile dal 1° aprile 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 7,25% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA	BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO	BANCA DI ROMA